



L'INTERVISTA

La scrittrice americana premio Pulitzer con *Il tempo è un bastardo* oggi all'Auditorium spiegherà la ricetta della sua letteratura

La lunga marcia verso la perfezione

di VALENTINA DELLA SETA

«HANNO ancora importanza i libri? Si leggerà ancora tra vent'anni? Mi sembrano domande sciocche da porsi, certo che si leggerà ancora» dice sorridendo Jennifer Egan. «O perlomeno lo spero», aggiunge.

Abbiamo incontrato la scrittrice, premio Pulitzer 2011 con *Il tempo è un bastardo* (**Minimum Fax**), che oggi alle 15 salirà sul palco del Teatro Studio all'Auditorium, ospite di Libri Come. Il tempo è un bastardo intreccia vicende di personaggi che ruotano intorno all'industria musicale americana con voci diverse e una struttura fatta di salti temporali dagli anni Settanta al futuro. Un libro più facile da leggere che da descrivere, tanto è pieno di cose, avvincente. I precedenti romanzi di Egan avevano venduto bene, ma niente di paragonabile al fenomeno di adesso, con il libro tradotto in ogni parte del mondo.

Come è stato trovarsi nel vertice di una fama planetaria inaspettata?

«A me non sembra una cosa

che sta succedendo davvero, non mi tocca in profondità. A parte i viaggi e le presentazioni, conduco la stessa vita di prima: passeggio per Brooklyn e assisto a un sacco di partite di baseball dei miei due figli. Certo, non nego che è meraviglioso avere dei riconoscimenti. È quello che ho sognato per tutta la mia carriera, adesso mi godo il momento».

Davvero pensava che *Il tempo è un bastardo* potesse passare inosservato?

«Non immaginavo che passasse del tutto inosservato, ma non mi aspettavo questo genere di reazioni e di successo. Più che altro speravo che non mi facesse perdere troppo terreno. Si tratta di un libro difficile da definire in due parole, o da inserire in una categoria ben precisa. E questo, almeno nel mio Paese, può essere un problema».

Nel libro descrive, tra le altre cose, la disgregazione dell'industria della musica. Pensa che gli scrittori oggi stiano occupando il posto delle rockstar di una volta?

«Sarebbe bello, ma no. Non succederà mai. Non c'è paragone con l'attenzione riservata alle star del cinema o a quelle della musica. E so che non mi piacerebbe essere oggetto di

quel genere di fama, essere riconosciuta per la strada. Non so davvero come sia possibile ricevere quel tipo di attenzione e continuare a funzionare nella vita».

Si parla della sua determinazione feroce.

«È vero, sono testarda. Anni fa vivevo a New York in un appartamento senza aria condizionata. Era estate, faceva caldo e avevo deciso di preparare una torta a base di mandorle per gli amici che sarebbero venuti a cena. Per una serie di incidenti domestici, quella torta l'ho rifatta tre volte. Non ho ascoltato il consiglio di mia madre che, dopo i primi tentativi, mi suggeriva di comperarne una».

È lo stesso per la scrittura?

«Sì. Non mi fermo fino a che non sento che va bene. Provo ad avvicinarmi più che posso alla perfezione, anche se, per sua natura, la scrittura è una cosa che si può sempre migliorare. Della mia per esempio conosco tutte le cose che non vanno bene».

Uno dei temi del libro è il tempo. Vediamo personaggi adolescenti che a volte finiscono male, altri che invece ce la fanno. L'adolescenza è un'età pericolosa?

«Non so. Guardo i miei figli, uno dei due sta per entrare in quell'età e ancora non riesco a

immaginare che cominci a crescergli la barba o a cambiargli la voce. È una cosa veramente grossa, hai la certezza che non sarai mai più lo stesso, ma la maggior parte della gente ne viene fuori bene. L'unico vero rischio è di fare dei passi dai quali poi è difficile tornare indietro, e spesso sono passi che hanno a che fare con le dipendenze. Ma questo è un problema che può venire fuori a qualunque età. Mi piace scrivere di adolescenza perché è un periodo in cui tutte le strade sono ancora aperte, e questo lo rende affascinante. E sì, pericoloso».

Gli stessi personaggi vivono, nel libro, il passaggio dagli anni della giovinezza a quelli della cosiddetta mezza età.

«Anche questo è un passaggio della vita che mi interessava descrivere. Parlando ancora di me, posso dire di aver avuto i miei figli tardi, intorno ai quarant'anni. Prima mi consideravo una ragazza, mi sentivo giovane. Poi due figli. Sono riemersa dal periodo dei pannolini e dell'allattamento che ero una donna di mezza età. È stato un salto abbastanza brusco. Ma in un certo senso mi sento ancora un'adolescente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilleri, Ammaniti e Faletti a Libri come

Libri Come giunge ai giorni clou della terza edizione: oggi e domani, all'Auditorium Parco della Musica, dalle 11 alle 21, no stop di presentazioni e incontri con autori. Da non perdere, oggi, Jennifer Egan (Teatro Studio, ore 15) che dialogherà con Paolo Zanuttini del Tempo, partendo dal suo romanzo *Il tempo è un bastardo* (**minimum fax**). Alle 16 (Sala Sinopoli), Giorgio

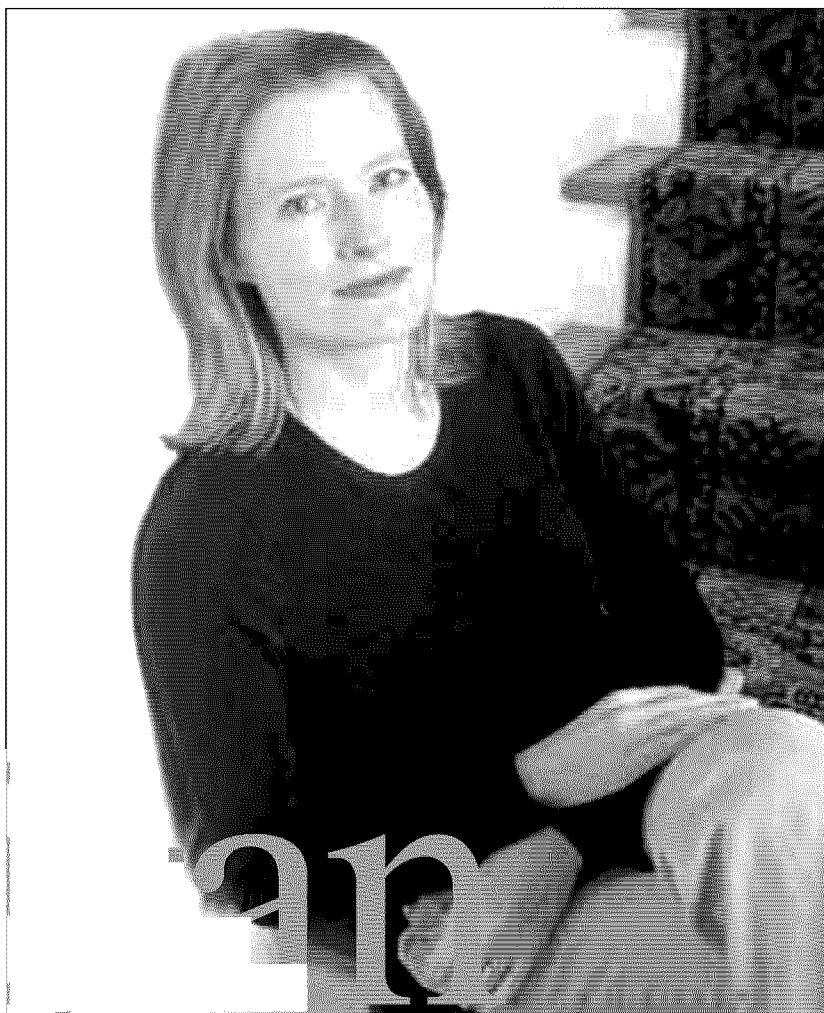


Giorgio Faletti alla Sala Sinopoli

Faletti racconterà invece come nascono i suoi libri. Ospite straniera, Clara Sánchez, che è di nuovo in libreria con *La voce*

invisibile del vento (Garzanti). Duettano in un confronto generazionale pieno di ironia Niccolò Ammaniti e Andrea Camilleri (Sala Sinopoli, ore 20). Tra i numerosi appuntamenti dello spazio Garage, alle 13 Mauro Evangelisti e il suo romanzo corale *Chiedimi l'amicizia* (Carta Canta), in compagnia di Max Giovagnoli e Pietro Piovani, mentre alle 17 Renaud Camus e il suo libro cult *Tricks* (Textus Edizioni), presentati da Walter Siti. Chiude la giornata (ore 21, Sala Petrassi) il dialogo tra Ezio Mauro e Gustavo Zagrebelsky sul futuro della democrazia.

Cla.Ro.



La scrittrice Jennifer Egan sarà ospite oggi della rassegna Libri come in corso all'Auditorium

